

22/02/2004 VII Domenica T. O.  
1Sam 26,2.7-9.12-13.22.23 Sal 102,1-4.8.10.12-13 1 Cor 15,45-49  
Dal Vangelo secondo Luca 6,27-38

La seconda lettura ci porta a fare una considerazione sulla vita, sulla morte, sulla resurrezione, sul corpo che risorgerà, quando moriremo: si parla di corpo spirituale e di corpo animale. Questo corpo che noi abbiamo e che sarà seppellito, dato alla terra, non è lo stesso corpo che risorgerà; ci verrà dato un corpo spirituale che non sarà soggetto alle leggi della materia. Se dovessimo risorgere con questo specifico corpo, quale sarà? Quello di quando eravamo bambini o giovani o anziani o quello deturpato dalla malattia? Gesù, infatti, riceve dallo Spirito Santo, quando risorge, un corpo spirituale; per questo gli apostoli, la Maddalena, gli altri non lo riconoscono, se non quando Gesù si fa riconoscere attraverso i segni della Passione. Come un seme muore e spunta un albero e nessuno, guardando l'albero, riconosce il seme che è stato messo per terra, così sarà per noi: saremo piantati come un seme e uscirà questo uomo spirituale, questo corpo spirituale.

E' doveroso aprire una parentesi sulla cremazione. Si sente ancora dire che chi viene cremato non è nella grazia di Dio e addirittura non bisogna dare le esequie. Questo era così fino al 1982. Nel codice di Diritto canonico del 1917 è stabilito che chi era cremato, era fuori dalla grazia di Dio, perché faceva questo per disprezzo verso la religione. Nel 1983 Papa Giovanni Paolo II ha introdotto un nuovo codice di Diritto canonico: la Chiesa è una società con le sue leggi e le leggi variano. Il Papa dice che è preferibile inumare la salma, però nulla vieta di cremarla, anzi sarebbe opportuno predisporre cappelle accanto ai forni crematori per poter celebrare il rito religioso.

Secondo la legge 130 del 30/3/2001, le ceneri possono essere disperse in luoghi privati o del demanio. La scelta della cremazione è per amore della religione, non per disprezzo. Ci sono persone che si recano al camposanto per onorare la salma del defunto e non si recano in chiesa. I nostri morti sono intorno all'altare: sono nell'Eucaristia, dove noi insieme a loro e insieme a Gesù eleviamo il ringraziamento al Padre.

Davanti alla tomba ci si immalinconisce, davanti all'altare, a Gesù, nella Comunione dei Santi, si capisce che la vita non è tolta, ma trasformata, lì si capisce che continuiamo ad esistere in Gesù. E' bello ricordare i nostri defunti davanti all'altare, dove continuano a vivere in Cristo.

Le altre letture parlano di amore e perdono; sono letture forti, si capiscono da sé. Per il Vangelo non occorrono molte spiegazioni.

La prima lettura è quella di Davide e Saul. Saul vuole uccidere Davide e Davide ci insegna tre cose. Tutti i passi dell'Antico Testamento sono una scuola pedagogica per ciascuno di noi.

- 1- Davide vede il nemico, mentre dorme.
- 2- Davide riconosce il nemico sotto un altro segno
- 3- Davide restituisce le armi al nemico.

Davide vede Saul che dorme e quindi lo vede spogliato; dobbiamo imparare a vedere i nostri nemici senza maschere, indifesi, mentre dormono; dobbiamo respingere le motivazioni pseudoreligiose di Abisai che invita Davide ad uccidere Saul. “ Io non metterò le mani sul consacrato del Signore.- Il re era il consacrato del Signore.

Con il Battesimo siamo tutti consacrati, quindi mettere le mani su una persona significa stendere le mani sul consacrato del Signore, cioè riconoscere l'altro nel segno del divino.

La vita è una ruota. Capita che il tuo nemico ha bisogno di te. Non ha senso rendere pan per focaccia. Il cristiano è colui che riconosce l'altro sotto un altro segno e respinge ogni motivazione del mondo.

Davide restituisce la lancia: significa restituire le armi del nemico che non possono essere usate. Sono per noi inservibili. La nostra arma dovrebbe essere l'amore, il perdono, l'accoglienza.

Questo è difficile. Nel Vangelo Gesù ripete di pregare per i nemici; questo significa mettersi alla presenza di Dio, vivere in Dio ed entrare in una dimensione di amore, misericordia, perdono.

Durante la lettura del Vangelo la parola merito deve essere sostituita con la parola “grazia”: questa è la traduzione originale. Il cristiano non si riconosce attraverso il merito. La meritocrazia è difficile da eliminare. Grazia significa gratuito, quindi il nostro comportarsi bene nei confronti dell’altro non è per ricevere in cambio qualcosa. Tutti fanno così, secondo le dinamiche e la mentalità del mondo, ma la mentalità del cristiano è quella del gratuito: faccio questo a perdere, senza guadagnare niente. L’esempio della rosa è molto significativo in proposito. La rosa dà il profumo sempre, perché la sua natura è quella di profumare, di essere bella. Così siamo noi, se siamo come rose. – Voi siete il profumo di Cristo, sempre.- Il bene va fatto a tutti. Il cristiano è colui che agisce gratuitamente. L’amore gratuito va al di là di ogni amicizia, di ogni forma di amore. “Amate i vostri nemici”. Noi ci blocchiamo davanti a questa parola, perché pensiamo di dover diventare amici dei nostri nemici. Non ci viene chiesto questo. Ci viene chiesto di avere un comportamento gratuito, affabile, amabile. Gesù, quando è risorto, non è apparso a Caifa o a Pilato, ma va da Pietro, Giovanni, gli apostoli, Maddalena...

“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”

L’amicizia richiede condivisione di ideali, di vita, di tante altre componenti; è impossibile stabilirla con i nostri nemici.

Quando Gesù dice di porgere l’altra guancia, significa permettere un’altra possibilità a chi ci fa del male, a chi ci perseguita. L’amore è infinito.

Quando Gesù è colpito da una guardia alla guancia, la interroga perché gli spieghi di dimostrargli se ha fatto del male o perché lo percuote se ha fatto del bene. Gesù cerca di far ragionare quella guardia che non pensava con la propria testa. Noi dovremmo far ragionare i nostri nemici, per far capire loro quali sono le motivazioni che lo portano ad agire.

Nella preghiera di martedì e di mercoledì è stata data una parola: - Sentinella urla nella notte, fai sentire la tua voce, perché i bambini altrimenti muoiono di fame e di sete.-

Molte volte davanti al male ci comportiamo da buonisti e il male va avanti

Parlare significa prendere posizione.

I bambini che muoiono di fame e di sete sono i più deboli della comunità: rimangono scandalizzati dal nostro comportamento. Dobbiamo parlare, urlare nella notte, per evitare che i piccoli muoiano. Spesso entrano nelle chiese, sperando di essere liberati e trovano lupi travestiti da agnelli, rimanendo affamati.

Il nostro compito è di entrare in relazione verso i nemici, verso chi ci percuote. Il nostro atteggiamento non deve essere quello di un giudice che deve far rispettare la legge, ma quello di un padre e di una madre che cercano di salvare, di recuperare i figli, riportandoli alla vita.

Questo è facile da capire, meno da praticare. Gesù ci invita alla preghiera, perché ci dona l’energia necessaria per mettere in pratica il Vangelo. San Giacomo ci ricorda che troveremo felicità soltanto mettendolo in pratica.

“Pregate per i vostri nemici e riceverete il premio : sarete Figli dell’Altissimo”. Il nostro premio è essere considerati figli. “Figlio” è colui che assomiglia al Padre. Noi siamo figli in potenza già nel Battesimo, ma diventiamo figli, quando nel nostro comportamento imitiamo l’atteggiamento del Padre; allora avremo una pace, una gioia che nessun nemico potrà toglierci.

P. Giuseppe msc